



Mogolodi Moeti è solo uno delle centinaia di Boscimani che hanno sofferto abusi da parte delle guardie forestali e della polizia. “Mi hanno detto che se anche mi avessero ucciso, non sarebbero stati incriminati perché stavano eseguendo un ordine del governo” ha raccontato.

© Survival

Survival International, il movimento mondiale per i diritti dei popoli indigeni, ha pubblicato un nuovo rapporto in cui denuncia centinaia di casi di pestaggi, arresti e abusi subiti dai [Boscimani del Kalahari](#), in Botswana, per mano delle guardie forestali e della polizia.

Il rapporto ♦ intitolato [‘They have killed me: the persecution of Botswana’s Bushmen 1992- 2014’](#); (Mi hanno tolto la vita: la persecuzione dei Boscimani del Botswana dal 1992 al 2014) ♦ raccoglie più di 200 casi di abusi violenti registrati tra il 1992 e il 2014, tra cui: un Boscimane morto a seguito delle torture, un bambino ferito allo stomaco da un colpo di pistola dopo che il padre si era rifiutato di far entrare la polizia nella sua capanna senza un mandato, e un Boscimane sepolto vivo per aver ucciso un’antilope.

I Boscimani sono stati illegalmente sfrattati dalla loro terra ancestrale nella Central Kalahari Game Reserve nel nome della “conservazione”. Vengono accusati di “bracconaggio” perché cacciano per nutrirsi, e rischiano di essere [arrestati, picchiati, torturati e uccisi](#) dalle guardie forestali e dalla polizia paramilitare.



Xoroxloo Duxee è morta per disidratazione nel 2005; era una dei molti Boscimani che ri-

© Survival

Il Dipartimento di Stato americano ha definito la discriminazione dei Boscimani da parte del Botswana [‘una fondamentale questione di diritti umani’](#). Inoltre, il governo è stato condannato a livello nazionale e internazionale dalla Corte Suprema del Botswana, dalle [Nazioni Unite](#), dalla Commissione Africana per i Diritti Umani e dei Popoli, dall’attivista politico botswano ed ex detenuto di Robben Island [Michael Dingake](#), dal giornalista della BBC [John Simpson](#) e da molti altri.

La Central Kalahari Game Reserve fu creata nel 1961 come “santuario” per permettere ai Boscimani di mantenere il loro stile di vita di cacciatori-raccoglitori. Ma quando negli anni ‘80 furono scoperti giacimenti di diamanti all’interno della riserva, il governo cominciò a cacciare i Boscimani dalla terra ancestrale.

I popoli indigeni, come i Boscimani, sanno prendersi cura del loro ambiente meglio di chiunque altro. Il Presidente del Botswana Ian Khama ha giustificato la loro persecuzione nel nome della “conservazione”, ma allo stesso tempo permette [l'estrazione di diamanti](#) e il [fracking](#) all’interno della riserva.



I Boscimani chiedono al Presidente Khama di rispettare il loro diritto a cacciare nella terra

© Survival International

Nel 2006 una sentenza della Corte Suprema ha riconosciuto il diritto dei Boscimani a vivere e cacciare all’interno della riserva. Il governo, tuttavia, ha emesso un divieto nazionale di caccia che, di fatto, riduce alla fame i Boscimani per costringerli ad abbandonare la loro terra. Contemporaneamente, i ricchi collezionisti di trofei sono [incoraggiati a cacciare specie protette](#) all’interno di riserve private.

“Tutti questi crimini sono stati commessi nel nome della ‘conservazione’, ma nessuna organizzazione conservazionista si è schierata in difesa dei Boscimani” ha dichiarato il Direttore generale di Survival, Stephen Corry. “Ora sono accusati di ‘bracconaggio’ perché cacciano per nutrirsi: pur di restare nella loro terra ancestrale, le famiglie boscimani rischiano di morire di fame, mentre il governo incoraggia i cacciatori di trofei paganti. Il gigante della conservazione, l’ONG Conservation International, ha accolto il Presidente Khama nel suo direttivo. La coalizione anti-bracconaggio del Principe Wiliam, United for Wildlife, lo ha invitato come ospite

d'onore e gli ha persino chiesto di ospitare il prossimo incontro. Survival combatte contro questi abusi. È arrivato il momento di denunciare i segreti dell'industria della conservazione.”

Per ulteriori informazioni e immagini, o per utilizzare la foto allegata:

Francesca Casella:

Survival Italia

T (+39) 02 8900671

E ufficiostampa@survival.it

Oppure Alice Bayer (in inglese):

T (+44) (0) 207 6878710

E ab@survivalinternational.org